

# Omogenitorialità: i risultati di una ricerca italiana

Raffaele Lelleri<sup>1</sup> - Gabriele Prati<sup>2</sup> - Luca Pietrantoni<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Sociologo

<sup>2</sup> Psicologo, Università degli Studi di Bologna

## Summary

Parenthood of homosexual people: results of an Italian research

Parenthood of homosexual people is becoming a relevant issue in the public domain as regards psychological and social implications (e.g. parenting skills of gay and lesbian people, psychosocial effects on children development) and legislative policy (same-sex partnerships). This has also implications on social work and on interventions in educational settings.

An Italian survey named "Modidi" investigated gay and lesbian parenting through a large sample. Results show that gay and lesbian parents are about 5% of the gay and lesbian population in Italy; they are more likely to be older and children mostly are conceived by previous heterosexual marriage. Young people tend to have a strong wish for parenting. Gay fathers are more likely to stay in heterosexual marriage than lesbian mothers and are less visible as gay people. Younger generations of lesbian couples are experimenting new styles of parenthood with a high level of awareness.

## Riassunto

Il tema della genitorialità delle persone omosessuali è diventato un argomento discusso nell'arena pubblica soprattutto sul piano psicologico e sociale (le riflessioni sull'adeguatezza del ruolo genitoriale e il potenziale effetto sui bambini) e giuridico (le normative riguardanti le nuove composizioni familiari) e ha indiscutibili implicazioni sul piano del lavoro sociale e dell'intervento nei contesti educativi. La ricerca Modidi ha gettato nuova luce su questo fenomeno. I risultati mostrano che in Italia la genitorialità coinvolge circa il 5% della popolazione omosessuale, è sia maschile che femminile, è diffusa su tutto il territorio e riguarda attualmente soprattutto bambini concepiti in unioni eterosessuali. Si tratta di un fenomeno destinato a svilupparsi ulteriormente, visto che elevato è il suo desiderio, specie tra i più giovani. I padri rimangono sposati più frequentemente delle madri, e hanno minore visibilità sociale. I dati segnalano, infine, che coppie di donne stanno sperimentando nuove forme di genitorialità, con un elevato livello di consapevolezza.

**Keywords:** *parenthood, homosexuality, families, social research.*

**Parole chiave:** *genitorialità, omosessualità, minori e famiglie, ricerca sociale.*

## Introduzione

Da qualche anno anche in Italia il tema della genitorialità delle persone omosessuali è entrato a far parte della percezione sia della società generale che della comunità scientifica. I mass-media vi hanno dedicato vario spazio, per lo più in occasione di singoli casi esem-

plari spesso a contenuto giurisprudenziale. A livello di opinione pubblica la presenza di genitori omosessuali desta sorpresa se non sconcerto. Secondo Barbagli e Colombo (2001) tale reazione va ricondotta a tre motivi principali. Prima di tutto, nelle società occidentali le famiglie omosessuali sono un elemento di recente trasformazione socia-

le. Secondo, l'omosessualità viene fatta coincidere con la sterilità. Terzo, una parte della popolazione omosessuale ha storicamente nutrito sentimenti di lontananza nei confronti della genitorialità o della famiglia coniugale tradizionale.

Il tema della omogenitorialità è, pertanto, molto dibattuto nelle arene pubblica e scientifica, così come quello della salute mentale dei bambini cresciuti all'interno di famiglie omosessuali. Da una parte vi sono i sostenitori che invocano la parità di diritti per le persone omosessuali, dall'altra vi sono gli oppositori che si richiamano a principi morali e religiosi (Bottino e Danna, 2005). Le evidenze scientifiche in ambito psicologico da anni hanno mostrato che non vi sono differenze sostanziali: l'orientamento sessuale dei genitori di per sé non influisce sulla qualità delle relazioni familiari o sullo sviluppo dei figli; in linea generale è stata sottolineata l'importanza della qualità delle relazioni e delle cure nel procurare benessere a un figlio indipendentemente dalla composizione sessuale della coppia genitoriale (Prati e Pietrantoni, 2008; Oliviero Ferraris e Rusticelli, 2006a 2006b; Fiona, 2005). A livello sociale, tuttavia l'essenza del fenomeno in Italia rimane 'carsica' e le sue caratteristiche in buona parte inesplorate.

## Le ricerche italiane

Limitato è stato il contributo della ricerca scientifica di tipo sociale in Italia. Fanno eccezione, oltre al lavoro qualitativo di Danna (1998), due indagini che offrono una serie di dati di interesse in merito all'estensione e alle caratteristi-

che dell'esperienza genitoriale delle persone omosessuali nel nostro Paese. La prima è la ricerca nazionale realizzata da Marzio Barbagli e Asher Colombo (2001) articolata, tra l'altro, in 3.502 questionari auto-somministrati da uomini e donne omo-bisessuali nel biennio 1995-96 e in 89 storie di vita di gay e 47 di lesbiche raccolte tra il 1995 e il 2001. La seconda è quella locale realizzata da Saraceno con colleghi (2003), composta da 514 questionari compilati da soggetti, di entrambi i generi, appartenenti alla comunità omosessuale torinese, e da 36 interviste in profondità. Secondo Barbagli e Colombo (op. cit., pag. 215), "ancora oggi, omosessualità e procreazione vengono considerati termini contrastanti e inconciliabili e espressioni come *padre gay* e (soprattutto) come *madre lesbica* suonano come veri e propri ossimori. Eppure, negli ultimi dieci anni, la questione dei figli ha assunto una crescente importanza fra gli omosessuali in Italia". A conferma di ciò, presentano una serie di evidenze statistiche di rilievo in merito alla genitorialità esperita e a quella auspicata.

La quota di omosessuali che hanno figli cresce con l'età e raggiunge livelli di nota dopo i trentacinque anni (Tabella 1).

Tabella 1 - **Percentuale di gay e lesbiche, con una relazione fissa, che ha figli e che desidera averne, per classe di età**

	Che ha figli		Che desidera avere figli	
	M	F	M	F
Fino a 24 anni	-	1	57	54
25-29 anni	1	1	55	54
30-34 anni	2	5	48	40
35 anni e oltre	10	19	38	28

(Fonte: Barbagli e Colombo, op. cit.)

Sostanzialmente tutti li hanno avuti all'interno di una relazione eterosessuale: il 76% in una coppia eterosessuale sposata, l'11% in coppia eterosessuale di fatto e il restante 13% in un rapporto eterosessuale occasionale. I due sociologi commentano al riguardo: "Di solito i gay e le lesbiche hanno avuto un figlio prima di aver compiuto il processo di coming out e molto spesso prima ancora di averlo iniziato. Rare sono invece le storie come quella di Nadia, che ha cercato una relazione eterosessuale occasionale per rimanere incinta, conoscendo perfettamente la propria identità" (Barbagli e Colombo, op. cit., pag. 217).

Nonostante l'estensione del fenomeno sia sovrapponibile in entrambi i generi, secondo Barbagli e Colombo vi sono figli più di frequente nelle coppie lesbiche che in quelle gay, per due motivi principalmente: perché le donne vengono più spesso da un'esperienza matrimoniale e perché, in caso di separazione legale o divorzio, è di solito alla madre – anche se lesbica – che vengono affidati i figli. In merito a quest'ultima ipotesi, va però precisato che sono numericamente limitati i casi di affidamento di figli a donne omosessuali. La questione andrebbe inoltre approfondita differenziando le situazioni consensuali da quelle giudiziali. Va poi considerato che, di frequente, le donne in quanto lesbiche sono soggetti deboli e quindi tendono a esporsi di meno a livello personale.

In merito alla genitorialità auspicata, i dati raccolti da Barbagli e Colombo indicano che desidera avere figli la maggioranza dei gay e delle lesbiche intervistate che sono in coppia e convivono e che hanno meno di trent'anni, senza differenze sostanziali tra maschi e femmine (Tabella 1). Questa aspirazione

diminuisce all'aumentare dell'età dei rispondenti, in entrambi i generi e soprattutto tra le lesbiche. Anche altre variabili fanno la differenza: desiderano più ardentemente figli le persone praticanti una religione (52% vs. 44% tra i non praticanti) e coloro che preferirebbero rinascere eterosessuali (55% vs. 44% tra coloro che sono contenti di essere omosessuali). La forza di queste relazioni statistiche non è però particolarmente intensa. È quindi scarsamente confermata l'ipotesi, avanzata da Dal'Orto (1994) oramai più di dieci anni fa, secondo cui le persone omosessuali che desiderano dei figli abbiano difficoltà di auto-accettazione.

Al fine di realizzare la genitorialità, la maggioranza opterebbe per l'adozione (59% del sotto-campione maschile e il 47% di quello femminile) e una significativa minoranza (pari al 26% delle donne) preferirebbe l'inseminazione artificiale.

Lo studio torinese conferma e approfondisce lo scenario fin qui emerso. Nella ricerca di Saraceno (2003), ha avuto figli l'8% delle intervistate (il 3% ne ha avuti due) e il 5% degli intervistati (il 2% due). I figli sono stati concepiti all'interno di convivenze eterosessuali, prevalentemente all'interno del matrimonio, soprattutto per gli uomini, più frequentemente anche in una coppia di fatto per le donne. L'età media delle donne con figli è leggermente più bassa degli uomini con figli (41,2 anni vs. 45,2). Lo stato civile degli omogenitori rivela alcune differenze di genere: le donne con figli sono più frequentemente separate o divorziate; gli uomini sono meno spesso celibi. Interessante è il dato sulla convivenza genitori-figli: secondo Saraceno (2003), mentre le madri convivono quasi sempre con i figli (83%), questo avviene

soltanto per il 45% dei padri, per le stesse ragioni addotte da Barbagli e Colombo in riferimento alle procedure abituali (peraltro richieste dalle parti) dell'affido dei figli successivo alle separazioni e divorzi. Anche la visibilità dei genitori come omosessuali rispetto ai figli rivela delle significative differenze di genere: "La maggioranza dei padri (58%) è visibile ai figli, solitamente perché glielo hanno dichiarato spontaneamente (88%). Nonostante vivano più spesso con loro, le madri sono invece meno visibili (42%), e più per averlo fatto capire senza parlarne esplicitamente (42%) che per dichiarazione diretta (38%)" (Saraceno, op. cit, pag. 146). Secondo gli autori, tale gap non è dovuto a differenze di età dei figli ma probabilmente richiama la tendenza da parte delle donne a rendere meno "visibili le proprie relazioni di coppia, oltre che una strategia di protezione per non mettere a rischio l'affidamento dei figli" (Saraceno, op. cit, pag. 146).

Anche nella provincia di Torino l'indagine sociale mostra l'elevata diffusione del desiderio di genitorialità tra i gay (41%) e le lesbiche (48%). La soglia è analoga a quella registrata da Barbagli e Colombo, ma in questo caso sono le donne a mostrare un maggior desiderio di figli.

Di più, tale desiderio è parte integrante della progettualità di un certo numero di coppie: lo presenta infatti come tale l'11% degli uomini e il 29% delle donne che hanno una relazione di coppia stabile. Per quanto concerne la modalità di concepimento auspicata, la maggioranza sia degli uomini che delle donne preferisce non ricorrere a un rapporto sessuale con una persona dell'altro sesso. Tale modalità è tuttavia selezionata da una minoranza significativa di uomini e soprattutto di donne. Gli

uomini prediligono l'adozione (50%) mentre le donne puntano all'inseminazione artificiale (30%). Come si può notare, le opinioni al riguardo appaiono molto differenziate, non c'è una chiara predominanza e non manca, tra l'altro, chi è esplicitamente contrario all'eventualità dell'adozione.

## La survey "Modi Di": metodi e campione

Il progetto "Modi Di" condotto da Arcigay e finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità all'interno del V° Programma nazionale di ricerca sull'AIDS, si è occupato principalmente di indagare lo stato di salute e di benessere della popolazione omo-bisessuale maschile e femminile in Italia. Tali variabili sono state affrontate e interpretate adottando una logica bio-psico-sociale, che ha valorizzato l'esplorazione delle interconnessioni tra problematiche sanitarie e condizioni di vita.

Riteniamo utile presentarne qui i risultati per due ragioni principali: il campione è sia il più recente (aggiornamento all'estate 2005) che certamente il più numeroso (4.690 maschi e 2.084 femmine) e, sebbene rimanga di convenienza, verosimilmente il più rappresentativo e attendibile tra quelli finora disponibili. Innanzitutto, è stata posta una particolare attenzione alla qualità dei dati raccolti grazie ai criteri metodologici e di validazione piuttosto stringenti. Il questionario, inoltre, è stato costruito da un'équipe ampia e eterogenea, che ha mirato a rendere lo strumento di ricerca sia in grado di produrre matrici analizzabili con procedure statistiche, sia *user-friendly* che rispettoso delle differenze di genere (il con-

tenuto e l'ordine delle domande sono in parte diversi tra il questionario M e quello F). Una particolare attenzione abbiamo infine riservato al lavoro di *fieldwork*: al fine di minimizzare – per quanto possibile – il problema dell'auto-selezione dei casi nel campione, abbiamo impostato una pluralità di canali di somministrazione, avvalendoci peraltro dell'insostituibile opera di promozione e diffusione offerta da una ricca partnership di realtà associative e organizzative. Per una descrizione più compiuta della metodologia della survey “*Modi Di*” rimandiamo al report finale di ricerca<sup>1</sup>.

Qui di seguito presenteremo una serie di analisi sul tema dell'omogenitorialità focalizzandoci particolarmente sull'incidenza della genitorialità tra le persone omo-bisessuali, sul profilo socio-anagrafico dei genitori e sul desiderio di genitorialità. Prima di passare alla presentazione dei risultati della ricerca, sono opportune due brevi note sul linguaggio. Alcuni preferiscono il termine ‘genitorialità delle persone omo-bisessuali’ a quello di ‘omogenitorialità’ per due motivi principali. Primo, perché quest'ultimo è polisemico e viene utilizzato per designare un ampio spettro di fenomeni anche molto diversi tra di loro. Secondo, perché il campionamento che abbiamo adottato ha di fatto valo-

rizzato, in misura maggiore rispetto agli altri campioni di cui al paragrafo precedente, le esperienze di bisessualità, visto che è stato costruito con un'attenzione particolare ai comportamenti sessuali piuttosto che alle identità e alle auto-rappresentazioni sociali.

## Risultati

### Incidenza della genitorialità tra le persone omo-bisessuali

Come dimostra la Tabella 2, dice di essere genitore circa il 5% del campione (234 padri su 4.623 M intervistati e 100 madri su 2.049 F intervistate) senza alcuna differenza significativa in base al genere. Sia tra gli uomini che tra le

Tabella 2 - **Stato genitoriale, per genere (%)**

	M	F	M F
“Sì, sono padre/ madre biologica”	4,7	4,5	4,7
“Sì, sono padre/ madre non biologica”	0,3	0,4	0,3
“No, non ho figli”	94,9	95,1	95,0
TOT	100,0	100,0	100,0

<sup>1</sup> “*Modi Di*” è consistito in un questionario auto-compilato, sia cartaceo che on-line, in due versioni: una per i maschi e l'altra per le femmine. La partecipazione alla ricerca è stata promossa grazie ad un'apposita campagna di marketing sociale. Il tempo medio di somministrazione è risultato pari a circa 25 minuti e i temi trattati sono stati: dati socio-anagrafici, comportamenti sessuali negli ultimi 12 mesi, comportamenti sessuali e salute, l'ultima volta che hai fatto sesso, HIV e malattie a trasmissione sessuale, relazione con medico ed eventuale psicologo, uso di sostanze, benessere, *coming out* e vita sociale. Come si può vedere, la scelta dell'équipe è stata di raccogliere informazioni più sui comportamenti effettivi rispetto che sugli atteggiamenti, le opinioni e le auto-rappresentazioni. Sono stati raccolti 6.703 questionari M e 3.463 questionari F – poco meno dell'80% dei quali tramite Internet. Un terzo non è però stato validato né incluso nel campione finale. Il campione valido è così composto: in generale, da persone che hanno compilato il questionario in modo sufficientemente esauriente; da M che riferiscono di aver fatto sesso almeno una volta con almeno un altro M negli ultimi 12 mesi, indipendentemente dall'auto-definizione; da F che riferiscono di aver fatto sesso almeno una volta con almeno un'altra F negli ultimi 12 mesi, indipendentemente dall'auto-definizione; da persone M o F che si auto-definiscono gay, lesbiche o omosessuali e che riferiscono di non aver fatto sesso con nessun/nessuna partner negli ultimi 12 mesi. Report finale disponibile al sito [www.salutegay/modidi](http://www.salutegay/modidi).

donne omo-bisessuali, inoltre, la genitorialità è in gran parte di tipo biologico: essa rende infatti conto del 94% dei casi tra i primi e del 92% dei casi tra le seconde.

Sebbene sia impossibile confrontare direttamente la ricerca “*Modi Di*” con le altre indagini di cui al paragrafo precedente, emergono tuttavia alcuni elementi comparativi tendenziali di interesse. In primo luogo emerge il relativo ridimensionamento della portata della genitorialità omo-bisessuale tra le donne, che qui fanno registrare qualche punto percentuale in meno soprattutto se si prende a riferimento la ricerca torinese (4,9% vs. 8%). In secondo luogo, l'importante frequenza di questo fenomeno tra gli uomini, che per la prima volta appare sovrapponibile, in termini quantitativi, a quello rilevato tra le donne; tale risultato è di complessa interpretazione, vista peraltro la diversa capacità di procreazione tra uomini e donne, e potrebbe essere conseguente all'ampliamento del target di ricerca che ha raggiunto una serie di persone omo-bisessuali non presenti nelle reti utilizzate finora. Infine, la quasi totalità dei genitori intervistati convive con i propri figli: ciò vale per il 94,4% dei padri e per il 95,4% delle madri. Non è quindi confermata l'analisi di Saraceno presentata in precedenza, che rileva percentuali inferiori soprattutto tra gli uomini.

## Profilo dei genitori omo-bisessuali

Si è cercato di ricostruire il profilo socio-biografico dei genitori omo-bisessuali,

comparandolo con quello dei gay e delle lesbiche senza figli. Vi sono delle caratteristiche distintive? L'esperienza genitoriale è equamente distribuita in questo gruppo sociale? E, soprattutto, cosa hanno in comune le madri e i padri?

Per rispondere a queste sollecitazioni, incrociamo la genitorialità, intesa nella sua totalità – ovvero senza distinzioni tra quella biologica e quella non biologica, con una selezione di variabili di background di rilievo per la vita delle persone omo-bisessuali: l'età; lo stato relazionale; lo stato civile; il luogo di domicilio abituale; l'auto-definizione e il tipo di target sessuali; i livelli di visibilità in quanto persona omo-bisessuale e di accesso alle risorse sociali e agli eventi della comunità omosessuale; la modalità di concepimento adottata.

### Età

La variabile età risulta statisticamente significativa in modo uniforme sia per i maschi che per le femmine, e la sua distribuzione è riportata in Tabella 3. A conferma di quanto già evidenziato in studi precedenti, in entrambi i sottocampioni la genitorialità cresce notevolmente con l'età fino a coinvolgere,

Tabella 3 - **Percentuale di “Sì, ho figli”, per classe di età e per genere<sup>2</sup>**

	M	F	M F
Fino a 25 anni	0,8	1,2	0,9
Da 26 a 30 anni	1,2	1,5	1,3
Da 31 a 40 anni	4,7	5,4	4,9
Oltre 40 anni	17,7	20,4	18,3

<sup>2</sup> Alcune lievi differenze rispetto ai dati in Tabella 2 vanno spiegate in termini di caduta di casi, di entità diversa nel sottocampione maschile rispetto a quello femminile, dovuta all'inserimento nell'analisi della variabile indipendente 'classe di età'. Lo stesso dicasi per tutte le tabelle che seguono.

tra gli over-40 del nostro campione, circa una persona su 5 (131 padri su 741 M intervistati e 48 madri su 235 F intervistate). Purtroppo non sono disponibili informazioni sull'età dei figli, che avrebbero permesso di approfondire l'analisi ed ottenere così migliori interpretazioni di questo risultato.

### Stato relazionale

È significativo anche l'effetto dello stato relazionale, questa volta però con modalità in parte diverse tra maschi e femmine. Il 2,9% dei maschi single<sup>3</sup> ha figli (72 padri su 2.577 M single totali). La stessa percentuale calcolata sulle donne single è pari a 2,3 (18 su 787), con un' differenza quindi di soli sei punti decimali. Lo scarto si fa più consistente se si considerano le persone in coppia: nelle famiglie omosessuali il 3,6% dei maschi è padre (67 padri su 1.849 M in coppia con partner dello stesso sesso) vs. ben il 6% delle femmine (63 su 1.053). Valori più elevati si registrano, soprattutto tra i maschi, tra le persone con comportamenti bisessuali o omosessuali e contemporaneamente in famiglie eterosessuali: circa una donna su 10 (17 su 177) e ben 3 su uomini su 10 (91 su 252) di questo gruppo dicono infatti di avere figli. Si tratta verosimilmente di persone ai confini o al di fuori della comunità propriamente gay e lesbica e che vivono una condizione sommersa e di incongruenza se comparata alle linee di evoluzione dell'identità sociale omosessuale contemporanea. Se si incrociano queste due variabili si ottiene una tabella (Tabella 4) comparabile con quella, presentata in precedenza,

Tabella 4 - **Percentuale di "Sì, ho figli" e di "Sì, desidero avere [altri] figli" tra le persone in coppia, per classe di età e per genere**

	Che ha figli		Che desidera avere figli	
	M	F	M	F
Fino a 24 anni	1,4	1,2	n.d.	68,8
25-29 anni	1,8	1,6	n.d.	71,2
30-34 anni	2,6	3,0	n.d.	56,5
35 anni e oltre	16,0	18,3	n.d.	30,5

redatta di Barbagli e Colombo (v. Tabella 1)<sup>4</sup>.

A distanza di una decina d'anni dalla rilevazione di Barbagli e Colombo, è interessante sottolineare come "*Modi Di*" abbia ottenuto risultati sostanzialmente sovrapponibili, sia in termini di valori numerici che di trend. L'unica differenza di rilievo riguarda il desiderio di figli tra le classi d'età under-35, che qui registra circa 15 punti in più rispetto alla Tabella 1. Di dimensioni più ridotte, ma comunque significativo, l'aumento della genitorialità tra gli uomini over-35 (16% vs. 10%).

### Stato civile

Lo stato civile dei genitori conferma l'ampia diffusione dell'esperienza matrimoniale. Ciò vale sia per i padri che per le madri, con alcune differenze di interesse: tra i padri lo stato civile più frequente è quello coniugato, che rende conto del 46,8% dei casi; seguono quello divorziato/separato (35,1%) e, a distanza, quello celibe (13,4% vs. 96,1% registrato tra gli intervistati sen-

<sup>3</sup> In questo articolo utilizziamo il termine 'single' non nella sua accezione anagrafica ('non coniugato') bensì in quella sociale, vale a dire come sinonimo di 'persona non in coppia'.

<sup>4</sup> Raccomandiamo una certa cautela nel confrontare rigidamente queste due indagini, che utilizzano difatti questionari e concetti operativi in parte diversi. Inoltre, "*Modi Di*" non ha rivolto agli uomini intervistati domande sulla genitorialità auspicata.

za figli)<sup>5</sup>; tra le madri lo stato civile più frequente è invece quello divorziato/separato (42,9%), quindi quello nubile (26,5% vs. 92,9% registrato tra le intervistate senza figli) e infine quello coniugato (25,5%)<sup>6</sup>. Appare in tutta evidenza come il coniugio, maggioritario in entrambi i sotto-campioni, sia una questione soprattutto connessa al proprio passato tra le donne e invece tuttora ancorata al presente tra gli uomini. Questo scenario, del resto, conferma quanto evidenziato nella ricerca torinese coordinata da Saraceno, che però focalizza l'attenzione più sui differenziali di genere in merito allo status di divorziato/separato e celibe/nubile rispetto che a quello di coniugato.

### *Luogo di domicilio abituale*

Dalle nostre analisi, la genitorialità delle persone omo/bisessuali si delinea essenzialmente come equi-distribuita su tutto il territorio. Né la suddivisione tra area metropolitana e area periferica<sup>7</sup> e nemmeno la suddivisione tra macro-regioni risultano significative a livello statistico. Cionondimeno, sebbene la linea di tendenza non sia univoca, si nota comunque un relativo maggior peso di questo fenomeno nelle zone 'minori' del Paese: quelle periferiche, innanzitutto (specie tra le donne), ma anche il Meridione (per gli uomini).

Con le informazioni a nostra disposizione questo dato può infatti essere l'esito di ipotesi interpretative molto diverse e in parte pure contrastanti tra di loro: la bassa concentrazione territoriale registrata tra le persone omosessuali in Italia, che distingue il nostro caso na-

zionale rispetto, ad esempio, a quello degli Stati Uniti, dove, per svariate ragioni, il tasso di migrazione interna e specificamente di urbanizzazione sono notevolmente più accentuati; la persistenza di 'sacche' di pre-modernità – nell'accezione data da Barbagli e Colombo (op. cit.) – tra le persone che vivono in territori meno toccati dai fenomeni di cambiamento sociale e culturale; la tendenza generale ad andare ad abitare fuori dalle città, specie tra le persone non più giovani e con famiglia.

### *Auto-definizione*

In linea con le analisi già presentate su stato relazionale e stato civile, i genitori si discostano abbastanza dal quadro auto-definitorio utilizzato dalle persone omo-bisessuali senza figli. La differenza è particolarmente forte tra gli uomini e lieve tra le donne: tra i primi, prevale di gran lunga il termine "*Bisessuale*" (43,2% vs. 8,9% registrato tra gli intervistati senza figli), che diventa l'etichetta principale, seguito da "*Gay*" (24,5% vs. 64,3%) e da "*Solitamente non uso definizioni*" (21,4% vs. 13,1%); tra le seconde, invece, l'ordine decrescente dei termini maggiormente selezionati rimane lo stesso e vi è soltanto una ridistribuzione del peso relativo tra le singole voci: confermato al primo posto è "*Lesbica*" (34,0% vs. 40,9% rilevato tra le intervistate senza figli), quindi "*Solitamente non uso definizioni*" (31,0% vs. 28,2%) e infine "*Bisessuale*" (21,0% vs. 12,8%).

Sia tra i maschi che tra le femmine si noti come la genitorialità sia sempre associata in modo indirettamente pro-

<sup>5</sup> Completa il quadro il 4,8% di risposte "*Altro*".

<sup>6</sup> "*Altro*" al 5,1%.

<sup>7</sup> Le Aree metropolitane sono costituite dai seguenti Comuni indicati dall'ISTAT: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo.

porzionale all'identità omosessuale e, all'opposto, direttamente proporzionale a quella bisessuale e a quella senza definizioni. Ovvero le persone con figli preferiscono quindi collocarsi nell'area della bisessualità e dell'assenza di definizioni molto più della controparte senza figli. L'auto-definizione come omosessuale è meno frequente soprattutto tra i padri.

### *Visibilità e accesso alle risorse della comunità omosessuale*

La propria visibilità sociale in quanto persona omosessuale è una variabile fondamentale dell'identità gay e lesbica. In Tabella 5 è riportato il livello di visibilità dei genitori, maschi e femmine, confrontato con quello rilevato per le persone senza figli. Le donne risultano sempre più visibili degli uomini, specie se si prendono a riferimento le persone con figli; tra le donne il diverso stato genitoriale non è correlato ad alcuna modificazione di nota del livello di visibilità<sup>8</sup> sociale, tra gli uomini l'avere figli è invece associato a circa venti punti in meno di visibilità. In definitiva, i padri omo-bisessuali sono molto meno visibili delle madri omo-bisessuali; di più, l'essere genitori, tra i primi,

marca una differenza rispetto agli altri che non si riscontra per nulla tra le seconde.

Ha dunque un peculiare fondamento di realtà la minor presenza dei padri gay, rispetto alle madri lesbiche, sia nella percezione collettiva della società che nella consapevolezza della comunità omosessuale: la motivazione di ciò non sta tanto nella minor diffusione quantitativa del fenomeno, che come abbiamo visto è invece equi-ripartito in fatto di genere, ma nella minor visibilità dei protagonisti maschi rispetto alle femmine.

Se si considera la partecipazione a eventi o luoghi di socialità della comunità omosessuale, si evidenzia come la genitorialità si connetta molto spesso a una minor partecipazione. Questa tendenza è particolarmente accentuata tra gli uomini, mentre tra le donne vi sono anche segnali di segno opposto – che una volta ancora confermano la minor distanza, all'interno del gruppo delle donne omo-bisessuali, tra madri e non-madri. Impossibile è dire, con i dati a nostra disposizione, se questo sia il risultato di dinamiche etero-espulsive oppure di auto-allontanamento. Rimane il fatto che forte è il rischio di determinare in questo modo dei cicli viziosi di invisibilità e esclusione di fatto.

### *Modalità di concepimento*

Soltanto alle intervistate abbiamo chiesto quale modalità di concepimento fosse alla base della loro condizione di madri (Tabella 6). Come si evince, le modalità che coinvolgono un partner eterosessuale, sia in coppia che come single, rendono conto di quasi 3 casi su 4 di

Tabella 5 - **Visibilità, per stato genitoriale e per genere (media di punteggio sintetico 0-100, 0 = completa invisibilità e 100 = completa visibilità)**

	M	F
"Sì, ho figli"	31,6	50,0
"No, non ho figli"	52,0	53,8

<sup>8</sup> Il livello di visibilità è un indicatore sintetico che assomma in sé tre diversi sotto-indicatori: la visibilità in famiglia, tra gli amici e sul posto di lavoro (quanto le altre persone sono a conoscenza dell'orientamento/comportamento non eterosessuale del soggetto). Il suo range va da 0 a 100.

Tabella 6 - **Modalità di concepimento (% approssimate) (solo donne con figli - 100 intervistate, multiresposte)**

In coppia eterosex	56
In rapporto con M eterosex	26
In rapporto con M omo-bisex	6
Inseminazione artificiale	6
Altro	4
(Non risponde)	(7)

genitorialità omo-bisessuale femminile. È stato poi articolato un profilo per ciascun gruppo di donne con figli.

- Donne che hanno avuto figli in coppia eterosessuale: questo gruppo è maggioritario tra le intervistate over-40 (72,9%), tra coloro che sono in rapporto di coppia con un uomo (66,7%) o sono single (66,7%), tra le sposate (72%) e le divorziate/separate (66,7%); benché la relazione non sia statisticamente significativa, è inoltre interessante notare come queste madri siano mediamente meno visibili rispetto alle donne senza figli.
- Donne che hanno avuto figli tramite rapporto sessuale con uomo eterosessuale: questo scenario risulta più frequente nelle intervistate in coppia omosessuale rispetto a quelle in coppia etero-bisessuale (rispettivamente 30,2% vs. 11,8%), nelle divorziate/separate rispetto alle coniugate (35,7% vs. 12%) e in coloro che hanno un titolo di studio medio-basso (scuola dell'obbligo: 44,4% vs. laurea e oltre: 18,2%); anche in questo caso, queste madri sono mediamente meno visibili rispetto alle donne senza figli.
- Donne che hanno avuto figli tramite rapporto sessuale con uomo omosessuale: questo scenario è più frequen-

te nelle giovani adulte rispetto alle altre (26-30enni: 28,6% vs. trentenni: 3,2% e over-40: 2,1%) e nelle intervistate in coppia di entrambi i tipi (con F: 7,9% e con M: 5,9% vs. single: 0%); di nuovo, si tratta di madri mediamente meno visibili rispetto alle donne senza figli.

- Donne che hanno avuto figli tramite inseminazione artificiale: rientrano in questa casistica soprattutto le intervistate più giovani (massimo 25enni: 22,2% vs. over-40: 2,1%), quelle in coppia omosessuale (7,9%), le nubili (19,2%), con superiori livello di reddito (elevato: 22,2% vs. basso: 0%) e titolo di studio (laurea: 15,2% vs. 5,6% scuola dell'obbligo); queste donne, inoltre, riferiscono di essere mediamente più visibili di quelle senza figli.

Riassumendo, tra le varie tipologie si distingue la minoranza di donne che ha utilizzato l'inseminazione artificiale quale modalità per divenire madri: sono tendenzialmente più visibili, più giovani, più frequentemente nubili e in coppia omosessuale, con livelli superiori di reddito e di titolo di studio. È dimostrato che l'età è un asse fondamentale nei pattern di comportamento in questo campo: mentre le intervistate adulte raccontano soprattutto di vite di coppia eterosessuale, le più giovani puntano molto di più al rapporto sessuale occasionale con un uomo omobisessuale e soprattutto all'inseminazione artificiale. Anche lo stato relazionale incrociato con il genere del partner, che per molti versi è correlato allo stato civile, rivela di essere una variabile importante. L'area geografica non è invece mai determinante.

## Auspici di genitorialità

La ricerca "Modi Di" permette, per il

sotto-campione femminile, di analizzare il desiderio di genitorialità. Come dimostra la Tabella 7, la maggioranza assoluta delle intervistate desidera avere figli o averne ancora (54%). Il contesto all'interno del quale realizzare tale auspicio è per l'89% di queste intervistate quello del rapporto di coppia. Si tratta di un risultato, peraltro omogeneo sul territorio, superiore di 6 punti percentuali rispetto a quello ottenuto sia da Barbagli e Colombo che da Saraceno. A riferire tale auspicio sono soprattutto le intervistate senza figli (55,3%), mentre tra coloro che ne hanno già la percentuale si dimezza (27,1%).

Tabella 7 - **“Desideri avere figli o averne altri? Come?” (%) (solo donne)**

“Sì, in rapporto di coppia”	48,1
“Sì, stando da sola”	5,9
“No”	46,0
TOT	100

Come già osservato da Barbagli e Colombo, il desiderio di avere figli diminuisce con l'età, passando dal 64,9% delle intervistate massimo-25enni al 23,1% delle over-40, attraverso il 64,7% delle 26-30enni e il 43,8% delle trentenni. In linea con ciò, emerge che sono soprattutto le nubili a volerne (55,3%), mentre le sposate (36,5%) e le divorziate/separate (30,9%) seguono ad una certa distanza. Gli incroci con il titolo di studio e con il reddito disponibile rivelano due tendenze diverse della variabile qui considerata: il primo è direttamente – seppur lievemente – proporzionale – si passa dal 49,5% delle donne con la licenza media inferiore al 56,2% delle diplomate e al 53,2% delle laureate; il secondo ha una

distribuzione ad U – 63,2% tra le persone con basso reddito, 44% con medio reddito e 54,6% con reddito elevato. Infine, in merito alla frequentazione di riti religiosi, contrariamente alle evidenze di Barbagli e Colombo, “*Modi Di*” non registra alcuna differenza tra donne praticanti e donne non praticanti. Anche la visibilità in quanto persona omosessuale è equi-distribuita.

Per quanto riguarda le modalità di concepimento auspiccate, la Tabella 8 palesa, da un lato, la grande eterogeneità delle opinioni esistenti nel gruppo sociale omo-bisessuale femminile, nessuna delle quali raccoglie la maggioranza assoluta dei consensi, e, dall'altro lato, la preferenza verso le soluzioni dell'inseminazione artificiale, soprattutto presso centri specializzati, e dell'affido/adozione. Presenti ma meno diffuse le altre modalità proposte dal questionario.

Il confronto tra modalità di concepimento auspiccate e modalità di concepimento effettivamente attuate rimarca un'ampia area problematica e di insoddisfazione: le prime due modalità pre-

Tabella 8 - **Modalità di concepimento auspiccate (%) (solo donne che desiderano [altri] figli – 1.101 intervistate, multiresposte)**

Inseminazione artificiale in centri specializzati	45,1
Affido/Adozione	37,3
Inseminazione artificiale auto-gestita	29,8
In coppia etero sex	22,8
Con M eterosex che non faccia da padre	13,3
Con M omo-bisex che faccia da padre	11,3
Con M eterosex che faccia da padre	10,3
Con M omo-bisex che non faccia da padre	8,8
Altro	4,6

ferite in astratto sono infatti impossibili o per lo meno assai ardue da realizzare nella realtà, dato il quadro normativo attualmente vigente in Italia. Il rapporto di coppia eterosessuale, che è la modalità di gran lunga più attuata finora, raccoglie soltanto il 22,8% dei consensi (33 punti percentuali in meno). Sceglierebbero l'inseminazione artificiale in centri specializzati specialmente le donne con più di 30 anni (52,3% vs. 42,7% registrato tra le donne più giovani), quelle senza figli (46,1% vs. 11,5%), le nubili e le divorziate (rispettivamente 45,3% e 40% vs. 26,3% tra le sposate), le donne in famiglia omosessuale e le single (rispettivamente 55,5% e 40,9% vs. 7,6% tra quelle in famiglia etero-bisessuale), con un titolo di studio medio-elevato (46,8% delle laureate e 46,1% delle diplomate vs. 39,8% tra coloro che hanno la scuola dell'obbligo), che non praticano riti religiosi ("mai" al 46,7% vs. "molto" al 22,9%), che vivono in aree metropolitane (49% vs. 42%) e al Nord (46,8% vs. 43,3% al Centro e 42,7% delle regioni del Sud e Isole). La distribuzione di questa variabile rispetto al reddito disponibili è a U rovesciata. Infine, statisticamente significativa è la maggiore visibilità delle donne che preferisce questa modalità di concepimento rispetto alle altre (60,5 vs. 49,8)<sup>9</sup>.

## Discussione e conclusioni

Tutte le fonti a nostra disposizione con-

fermano il seguente quadro: in Italia la genitorialità delle persone omosessuali non è quantitativamente marginale (specie tra le generazioni adulte), è sia maschile che femminile, è diffusa su tutto il territorio e riguarda attualmente soprattutto bambini concepiti in unioni eterosessuali.

Di più, si tratta di un fenomeno destinato a svilupparsi ulteriormente, visto che elevato è il suo desiderio, specie tra i più giovani. Importanti sono alcune differenze di genere: i padri rimangono sposati più frequentemente delle madri. È significativo notare come ciò sia significativamente associato alle dimensioni della visibilità e del senso di appartenenza alla comunità propriamente omosessuale, che risultano infatti più elevati tra le seconde che tra i primi. I dati segnalano, infine, che alcune donne stanno sperimentando nuove forme di genitorialità, tutte interne all'esperienza lesbica, soprattutto in coppia, e con un elevato livello di consapevolezza.

È in ogni caso necessario fare ulteriore ricerca in questo campo, per approfondire in modo estensivo una serie di questioni ancora non sufficientemente sondate (ad esempio: le relazioni nei confronti dei figli, il rapporto con la [terza] persona coinvolta per il concepimento e il contatto tra questi e la prole, le interazioni con i servizi sociali e la scuola) e comprendere come l'auspicio di cui sopra riesca ad articolarsi e realizzarsi all'interno di un contesto sociale e normativo scarsamente supportivo.

<sup>9</sup> Cfr. nota 8.

**Bibliografia**

- Barbagli M, Colombo A. Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia. Bologna: Il Mulino, 2001
- Bottino M, Danna D. La gaia famiglia. Che cos'è l'omogenitorialità? Trieste: Asterios Editore, 2005
- Dall'Orto G. Manuale per coppie diverse. Milano: Editori Riuniti, 1994
- Danna D. Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano. Forlì: Zoe, 1998
- Fiona T. Lesbian Mothers, Gay Fathers, and Their Children: A Review. *Developmental and Behavioral Pediatrics*, 2005; vol. 26, n. 3, pp. 224-240
- Lelleri R. Report finale del progetto: Survey nazionale su stato di salute, comportamenti protettivi e percezione del rischio HIV nella popolazione omo-bisessuale. [www.salutegay.it/modidi/risultati\\_della\\_ricerca/report\\_finale.pdf](http://www.salutegay.it/modidi/risultati_della_ricerca/report_finale.pdf), 2006
- Oliviero Ferraris O, Rusticelli A. Le madri lesbiche. *Psicologia Contemporanea*, 2006a; vol. 195, pp. 6-12
- Oliviero Ferraris O, Rusticelli A. I padri gay. *Psicologia Contemporanea*, 2006b; vol. 197, pp. 40-47
- Prati G, Pietrantoni L. Sviluppo e omogenitorialità: una rassegna di studi che hanno confrontato famiglie omosessuali ed eterosessuali. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 2008; vol. 132, n. 2, pp. 71-88
- Saraceno C. Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana. Milano, Guerini e associati, 2006